

L'intervista

L'oncologo: chi vuole guarire ha bisogno di un sostegno che non è solo medico

Veronesi: "Più psicologia per battere i curatori"

FABIO TONACCI

«Non esistono dati scientifici che dimostrino l'efficacia di questi fantomatici farmaci miracolosi. Sarà la scienza, quella vera, che tra trenta o quarant'anni ci porterà alla guaribilità totale del cancro». Parola del professor Umberto Veronesi, direttore scientifico dell'Istituto europeo di oncologia.

Professore, qual è la prima cosa che le viene in mente di fronte a 20 mila italiani che usano il veleno dello scorpione azzurro cubano per curarsi?

«Penso che hanno abbandonato le cure che stavano seguendo, perdendo così i benefici del seguire una terapia con sistematicità. Questo è il vero problema».

Eppure un oncologo radiato dall'Ordine dei medici italiani, come Tullio Simoncini, più volte processato, riesce ancora ad aprire studi all'estero e a somministrare la sua "cura del bicarbonato". Chi dovrebbe controllare?

«Bisogna scindere i problemi. Per i medici, ci sono gli ordini, o organismi analoghi a seconda dei Paesi. Ma spesso gli "stregoni" non sono medici. Non esiste di fatto una limitazione alla somministrazione di una qualche forma di cura, a meno che il "curatore" non venga accusato per eventuali danni arrecati alla salute dei suoi pazienti, o seguaci che dir si voglia».

Esiste la possibilità che un medico riesca a trovare da solo, al di fuori dei "circuiti" canonici della ricerca scientifica, una cura veramente efficace contro il cancro?

«È difficilmente pensabile, perché chi fa ricerca si muove all'interno di un corpus di conoscenze accumulate nei secoli sull'origine e lo sviluppo della malattia. Può accadere che un medico abbia un'intuizione improvvisa e geniale, questo sì. In ricerca esiste la *serendipity*, che significa fare una scoperta incidentalmente mentre si studia qualcosa di diverso. Ma anche in questo caso non c'è alcun motivo per non sperimentare la propria scoperta e condividerla all'interno del circuito della ricerca».

Eppure ci sono ricerche americane che dimostrano che più della metà dei malati di cancro cerca strade alternative. Questo non denota anche una qualche responsabilità dei medici?

«Quando si affronta una malattia grave e considerata fino a poco tempo fa incurabile, si cerca ovunque la guarigione: è umano. Molti la cercano a livello metafisico attraverso le religioni, altri si avviano verso qualsiasi fonte prometta loro la speranza. Detto questo, l'assistenza psicologica è un aspetto fondamentale della cura, e non sempre viene valorizzato. Sappiamo però che la scarsa umanità caratterizza soprattutto i medici americani, gli italiani sono mediamente più attenti ed empatici».

Qual è ad oggi la cura più efficace e corretta contro il cancro?

«Il cancro non è una sola malattia, ma almeno cento tipi diversi di malattia. Ognuna ha la sua cura, e ci stiamo avvicinando al momento in cui ogni paziente avrà la sua cura, a seconda della forma del tumore che l'ha colpito, dello stadio in cui la malattia è stata diagnosticata e della sua storia personale. Per alcune forme di cancro la cura è sostanzialmente l'atto chirurgico, ma come regola la terapia oncologica è multidisciplinare».

E cosa ci dobbiamo aspettare nei prossimi anni?

«Un aumento della guaribilità e un'incidenza abbastanza stabilizzata. Anche se il numero assoluto di tumori aumenta, il numero per fascia di età è sostanzialmente uguale. Questo perché il cancro è una malattia dell'invecchiamento e viviamo in un mondo in cui la vita media è in continuo aumento».

Si arriverà mai a un punto in cui la percentuale di guarigione sarà del 100 per cento?

«Per molti tumori ci siamo già vicini, mentre alcuni tipi sono ancora ribelli alle cure. In media oggi arriviamo a guarire il 60 per cento dei tumori, contro il 30 di quarant'anni fa. È ragionevole prevedere che sviluppando il trend attuale nei prossimi trenta o quarant'anni ci potremo avvicinare alla guaribilità totale. La rivoluzione del Dna con le sue potenzialità ancora inesplorate ci rende fiduciosi nella possibilità di raggiungere questo traguardo».